

Il piano delle associazioni per l'infanzia: 20 miliardi per la fascia 0-6 anni con 50 mila posti di lavoro. "Solo così ridurremo le disuguaglianze"

Asili nido, mensa e tempo pieno per tutti non basta il Recovery per la scuola del 2030



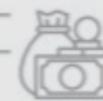
Il piano è curato da Educazioni, rete di associazioni attive sui temi dell'infanzia e dell'educazione: Alleanza per l'infanzia, Appello della società civile per la ricostruzione di un welfare a misura di tutte le persone e dei territori, Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, Forum disuguaglianze e diversità, Forum Education, #Giustitalia patto per la ripartenza, Gruppo Crc, Tavolo Saltamuri, Scuole senza zaino

LE RISORSE PREVISTE NEL RECOVERY PLAN

Istruzione e ricerca	27,91
Potenziamento della didattica e diritto allo studio	16,72
Accesso all'istruzione e riduzione dei divari territoriali	9,45
Competenze STEM e multilinguismo	5,02
Istruzione professionalizzante e ITS	2,25
Dalla ricerca all'impresa	11,19
Rafforzamento di Ricerca e Sviluppo e delle iniziative IPCEI	6,71
Trasferimento di tecnologia	3,40
Sostegno all'innovazione per le Pmi	1,08
Edilizia scolastica	6,9 miliardi

LA SPESA ITALIANA PER LA SCUOLA

2019	48,3 miliardi
2020	48,4 miliardi
2021	50,2 miliardi
2022	47,9 miliardi
2023	46,6 miliardi



L'EGO - HUB

GABRIELE DE STEFANI

Un Recovery Plan alternativo per la scuola e l'infanzia, con obiettivi, progetti e numeri. A consegnarlo al governo è Educazioni, una rete di dieci sigle del mondo dell'istruzione. La bozza approvata dall'esecutivo è giudicata insufficiente per affrontare l'emergenza della povertà educativa che allarga la forbice delle disuguaglianze, in un'Italia in cui l'ascensore sociale è fuori uso e oltre un milione di minorenni vive in condizioni di povertà assoluta. La bocciatura è secca. Serve investire nei servizi educativi da 0 a 6 anni, per evitare che chi nasce in famiglie meno ricche parta con un gap incalcolabile, estendere il tempo pieno a elementari e medie per combattere la dispersione scolastica e garantire la mensa gratis a tutti. Una rivoluzione necessaria, se si vogliono curare le ferite della società spaccata in due tra chi ha opportunità e chi può solo restare a guardare.

Nidi e materne gratis e per tutti

A Educazioni non tornano i conti sugli asili nido: i 3,6 miliardi stanziati dal governo sono «sottostimati rispetto al numero di posti aggiuntivi che si vogliono creare, 450 mila». Ad oggi in Italia c'è spazio solo per un bambino su quattro, tra strutture pubbliche e private. Per Educazioni va garantito un livello essenziale di presta-

zioni, fissando il traguardo del posto assicurato in strutture pubbliche per il 33% dei bambini al nido e per il 95% alla materna, con mensa e tempo pieno: «Stimiamo un costo aggiuntivo di 4,8 miliardi in conto capitale - si legge nel documento -, una cifra superiore a quella apparsa nelle proposte. Vanno aggiunti 2,7 miliardi di spesa corrente annua. Per arrivare all'effettiva gratuità del servizio va aggiunto 1 miliardo e 325 milioni all'anno. Il costo per la piena generalizzazione del tempo pieno nelle materne è di 120 milioni annui».

Calcolati anche i risvolti occupazionali: l'asilo per tutti varrebbe 42.600 posti di lavoro full time, 60 mila se si passasse a un educatore ogni 5 bambini anziché ogni 7, mentre il tempo pieno alla materna comporterebbe l'assunzione di quasi 5 mila insegnanti. Un investimento non solo educativo, dunque.

Elementari e medie

Il grande obiettivo è il tempo pieno per tutti entro il 2030. Di nuovo, si guarda soprattutto alle difficoltà dei ceti medio-bassi nel garantire ai figli percorsi educativi di qualità: quello che un tempo era considerato un ripiego forzato per mamme e papà che non avevano alternative al lasciare i bambini a scuola al pomeriggio, viene definito nel documento «un obiettivo di equità sociale», perché quei due terzi di alunni italiani che restano in

classe solo al mattino hanno, alla fine del loro percorso, un anno in meno di formazione. Musei, associazioni e realtà culturali del territorio vanno coinvolti per fare di queste ore in più a scuola un'occasione di formazione ad ampio raggio.

Vanno però ridisegnate l'architettura e l'edilizia scolastiche: massimo 20 alunni per classe, mense in ogni istituto e riqualificazione degli edifici. Di tutto questo hanno bisogno le elementari, ma anche e soprattutto le medie, «da decenni l'anello più fragile del percorso formativo»: un terzo dei ragazzini arriva alle superiori «imprigionato nell'analfabetismo funzionale» e non sa comprendere un testo scritto.

Anche qui, il Recovery alternativo di Educazioni fa i conti. Estendere il tempo pieno al ritmo di 8.500 classi all'anno comporta una spesa di 500 milioni ogni dodici mesi per le elementari, il triplo per le medie: in totale, 20 miliardi da qui al 2030, a cui aggiungere 200 milioni per preparare i docenti alle novità. Dove prendere i soldi? «Parte dei fondi può essere reperita con il Next generation Ee - si legge nel documento -, parte dai risparmi dovuti alla diminuzione del numero degli alunni».

Da qui al 2023 ci saranno 200 mila alunni in meno alle elementari, ma per ora si è deciso di cogliere l'occasione per una sfiorata da 3,6 miliardi nei fondi all'istruzione. —

EMMANUELE PAVOLINI Il curatore del report "Emergenza educativa come nel Dopoguerra"

“Il piano del governo? I conti non tornano”

L'INTERVISTA

«Non ci hanno coinvolti nelle decisioni? Per carità, non mi faccia entrare nell'elenco di quelli che reclamano un posto ai tavoli con il governo. È vero, non siamo andati oltre qualche confronto tempo fa con Conte e un paio di ministri, ma ora presentiamo una nostra proposta e va bene così». Emmanuele Pavolini, ordinario di Sociologia economica all'università di Macerata e portavoce di Alleanza per l'infanzia, è uno degli autori dell'ampio dossier per l'istruzione e l'infanzia pensato da Educazione. Come giudicate i progetti per la scuola del Recovery Plan? «La nostra proposta va al di là del Recovery, perché non tutto può essere risolto con i fondi Ue: serve un ragionamento di lungo periodo, che regga anche quando quei sol-



EMMANUELE PAVOLINI ALLEANZA PER L'INFANZIA ESOCIOLOGO

Sempre più bambini solo a scuola possono avere un pasto completo Bisogna fare in fretta

di saranno finiti. Detto questo, nel piano del governo ci sono risorse consistenti ed è un bene che siano aumentate nell'ultima bozza. Purtroppo però gli stanziamenti previsti non sono sufficienti per

far raggiungere gli standard europei al nostro sistema educativo, né per arrivare agli obiettivi indicati. In generale, in molti passaggi non è chiaro come verranno effettivamente spesi i soldi. Si rischiano distorsioni».

Ad esempio?

«Prenda gli asili nido. Sono previste spese incompatibili con i tassi di copertura indicati. Se non investi sulla costruzione di nuove scuole, rischi un effetto boomerang: stanzi soldi che metti in voucher e bonus, ma poi se mancano le strutture le famiglie spendono male quei soldi, in baby parking o altro. E banalmente, se manca l'offerta del servizio si finisce per avere rette più care. Con tutto il lavoro di riqualificazione dell'esistente che serve, i 7 miliardi di euro stanziati per l'edilizia scolastica non bastano per costruire nuovi asili».

Da dove bisogna partire?

«L'idea di fondo è garantire i livelli essenziali delle prestazioni: un bambino su tre al nido, il tempo pieno e la mensa garantiti a tutti alle elementari e alle medie. La nostra rete di associazioni è a contatto con realtà drammatiche. Sembra di essere tornati agli anni Cinquanta, con un numero crescente di bambini che solo a scuola possono avere un pasto completo. Dare risposte è una priorità educativa e sociale». GA.DES. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA